
LA CASA ENGADINESE, UNA REINTERPRETAZIONE CONTEMPORANEA. Un nuovo intervento a programma misto nel villaggio di Celerina

di Matteo Novarino

Relatore: Pierre-Alain Croset

Correlatori: Giulio Massimo Barazzetta, Luca Ortelli (luca.ortelli@epfl.ch)

“L’altipiano delle case con gli occhi profondi”, con queste parole Paul Schmitthenner si riferisce all’Engadina, una piccola regione svizzera che si estende, per un centinaio di chilometri, dal confine con l’Austria fino ad affacciarsi sulle valli italiane. Proprio queste case sono l’oggetto di questa tesi, articolata in due parti distinte ma fortemente interconnesse: nella prima viene condotta un’analisi storica e tipo-morfologica della casa engadinese, mentre nella seconda viene indagata la possibilità di riproporre alcune delle sue caratteristiche fondamentali all’interno di un progetto contemporaneo.

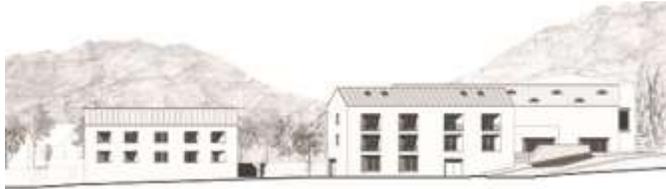


Esempio di casa engadinese ad Ardez. Il volume, scavato dalle profonde finestre sguinciate, è caratterizzato da vivaci decori in Sgraffito.

Dopo un breve inquadramento della tradizione costruttiva dell’Engadina all’interno del complesso mosaico culturale e linguistico del Cantone dei Grigioni, la casa engadinese viene analizzata introducendone il legame con la cultura e la storia della valle, per poi ricostruirne lo sviluppo a partire dalle costruzioni medioevali tipiche del Cantone, giungendo infine alla definizione dei suoi caratteri distributivi e formali fondamentali. Particolare attenzione viene rivolta al rapporto della casa con il tessuto costruito dei villaggi, nonché agli aspetti costruttivi e materici, in un percorso che si muove quindi fra le diverse scale dell’architettura. Nell’ultimo capitolo viene fornito un rapido affresco sull’architettura engadinese del XIX e XX secolo, anni in cui il tema del rapporto fra antico e moderno si scontrò inevitabilmente con la grande spinta verso il progresso che seguì all’affermazione dell’Engadina come meta del turismo di massa. La rilettura della tradizione costruttiva locale da parte di alcuni illustri architetti grigionesi del secolo scorso permette di introdurre il tema della seconda parte, ovvero la reinterpretazione della tipologia engadinese.

La bocciatura del progetto di un hotel nel centro di Celerina, un piccolo villaggio dell’Alta Engadina poco distante da St. Moritz, viene colta come occasione per proporre una

soluzione alternativa ad un problema reale, elaborando un'ipotesi di trasformazione di un'area nevralgica per l'intero villaggio. Il sito di progetto è collocato infatti nella zona compresa tra i borghi di Crasta e Celerina che, un tempo separati, si unirono in seguito alla forte espansione a macchia d'olio che interessò il villaggio nel secolo scorso. Il risultato è un tessuto poco denso e disomogeneo, all'interno del quale si distinguono alcune emergenze architettoniche risalenti alla prima metà del XX secolo.



Prospetti dell'intervento. Dietro all'apparente regolarità delle facciate si nasconde una grande varietà tipologica delle aperture, svelata dal gioco vario delle ombre che movimentata il prospetto.

L'intervento si configura come un nuovo tassello lungo la strada principale del paese, una nuova centralità che, attraverso la creazione di spazi pubblici su livelli differenti, tenta di ricucire questa parte di villaggio con il resto del tessuto. I volumi costruiti, che ospitano spazi polifunzionali, un albergo ed alcune residenze, sono inseriti con attenzione nel contesto costruito di Celerina ed organizzati attorno ad una serie articolata di "soglie" che, a partire da uno spazio pubblico centrale, conducono agli edifici con diversi gradi di permeabilità. Dal punto di vista formale il progetto si muove tra "regolarità" e "deformazioni", esattamente come accade nella maggior parte delle case engadinesi tradizionali, i cui aspetti tipo-morfologici vengono recuperati sia nella conformazione volumetrica che nel sistema distributivo degli edifici progettati, nonché nelle scelte costruttive e tecnologiche operate. Il progetto si sviluppa alle diverse scale, fino alla definizione costruttiva di alcuni elementi significativi, esplicitando di volta in volta il rapporto che sussiste con la tradizione costruttiva locale.



Sezione longitudinale e trasversale dell'edificio polifunzionale. Il grande vuoto del fienile della casa tradizionale viene qui reinterpretato con la realizzazione di una grande sala polivalente aperta verso lo spazio pubblico circostante.

Il lavoro di tesi diventa quindi occasione per sperimentare un metodo che, partendo dall'analisi approfondita del contesto nelle sue componenti fisiche ed immateriali, faccia del recupero di una memoria e di una tradizione costruttiva il suo elemento fondativo, prendendo una posizione netta nei confronti del problema del dialogo fra il progetto ed il contesto culturale, non solo fisico, in cui si colloca.

Per ulteriori informazioni contattare:
Matteo Novarino, e-mail: arch.matteonovarino@gmail.com

Servizio a cura di:
DAD – Dipartimento di Architettura e Design, e-mail: dad@polito.it